

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVI n. 263 (47/398)

Città del Vaticano

mercoledì 16 novembre 2016

Alla Cop22 il Papa ricorda il legame tra cambiamento climatico e povertà

Un libro di Enzo Bianchi

## La necessità di una risposta collettiva

## Gesù "vedeva" le donne

«Agire senza indugio», liberi «da pressioni politiche ed economiche, superando gli interessi e i comportamenti parolisticamente nella lotta al cambiamento climatico e alla povertà. Papa Francesco ha chiamato a questa «grave responsabilità etica e morale» i partecipanti alla Cop22, la conferenza sul clima in corso a Marrakech dal 7 al 18 novembre.

In un messaggio inviato al ministro degli Affari esteri e della cooperazione del regno del Marocco e presidente della ventiduesima sessione

della Conferenza degli Stati parte alla convenzione-quadro delle Nazioni Unite, il Pontefice ha ricordato come quest'ultima si svolga «pochi giorni dopo l'entrata in vigore dell'accordo di Parigi». La cui adozione — ha osservato — «rappresenta una forte presa di coscienza che l'azione individuale o nazionale non è sufficiente» mentre è necessaria «una risposta collettiva responsabile». D'altro canto, l'attuazione dell'accordo parigino «rafforza la convinzione» che occorre veicolare le intelligenze «per indirizzare la tecnologia, nonché limitare il nostro potere» per porre entrambi «al servizio di un progresso più sano, più umano, più sociale e più integrale».

In tal senso la Cop22 «rappresenta una tappa centrale» visto che il clima «incide su tutta l'umanità, in particolare sui più poveri e sulle generazioni future, che rappresentano la componente più vulnerabile dal preoccupante impatto dei cambiamenti». Del resto, ha fatto notare il Papa, «l'attuale situazione di degrado ambientale, fortemente connesso» con quello «umano, etico e sociale, che purtroppo sperimentiamo quotidianamente, interroga tutti, ognuno con i propri ruoli e competenze». Ed esige perciò «un rinnovato senso di consapevolezza e responsabilità».

Espirimando l'auspicio che i lavori di Marrakech «siano animati dallo stesso spirito collaborativo e propositivo manifestato durante la Cop21», il Pontefice ha evidenziato come i temi in agenda non possano «essere delegati alla sola interlocuzione tecnica, ma necessitano di un continuo supporto politico». Anche perché esso stimola «a promuovere strategie di sviluppo basate su una qualità ambientale che potremmo



definire solide, nei confronti delle popolazioni più vulnerabili», tenendo conto dei «forti legami esistenti tra la lotta al cambiamento climatico e quella alla povertà».

Di conseguenza, ha avvertito Francesco, «non si può limitare il tutto alla sola dimensione economica e tecnologica». Ed «è essenziale e doveroso tenere in considerazione gli

aspetti etici e sociali del nuovo paradigma di sviluppo e di progresso». In tal modo, «si entra nei fondamentali campi dell'educazione e della promozione di stili di vita — e ha concluso — volti a favorire modelli di produzione e consumo sostenibili».

PAGINA 8

di LUCETTA SCARAFFA

Una delle novità più rivoluzionarie di Gesù è che «vedeva» le donne, in genere presenze talmente irrilevanti da non essere neppure percepite dagli uomini della sua epoca. Non solo: vedeva le vedove, le prostitute, le straniere, le impure, cioè proprio le più emarginate. Una vera rivoluzione della quale i vangeli danno testimonianza, ma che per più di mille anni è stata ignorata da una tradizione patriarcale.

Oggi, la scoperta delle donne nelle narrazioni evangeliche costituisce indubbiamente una delle novità più significative dell'esegesi: a riportare alla luce la loro presenza determinante sono state per prime le donne, poi sono arrivati anche degli uomini. Come Enzo Bianchi, che in un bellissimo libro (*Gesù e le donne*, Einaudi) conduce il lettore non solo a riscoprire la presenza, ma anche a leggerne i molteplici e profondi significati.

Come si coglie subito da un'osservazione ricorrente, che ricorda un fatto ovvio, ma che nessuno finora ha preso in considerazione: se noi abbiamo delle cronache complete della morte di Gesù è solo perché le donne sono rimaste ai piedi della croce, mentre gli apostoli si allontanavano impauriti. Sono loro la fonte degli evangelisti, «una memoria fondamentale per la formazione e la stesura dei vangeli». Così come sono loro — e in particolare Maria Maddalena — a essere le prime testimoni della resurrezione.

E già questo basterebbe a riconoscere il ruolo delle donne al cuore della narrazione evangelica. Ma poi ci sono quelle che, nel suo peregrinare, Gesù incontra, guarisce, con cui parla. Ci sono le discepolo

che lo seguono e lo assistono, lo sfamano e lo ascoltano con grande attenzione. Donne vere, piene di guai ma anche capaci di amore più degli uomini, capaci di capire il messaggio rivoluzionario di Gesù nella sua immediatezza, soprattutto di riconoscerlo quale egli è, senza remore. E questo avviene soprattutto nel quarto vangelo, quando Gesù si presenta per la prima volta con le parole «io sono» alla samaritana, cioè con il nome santo di Dio, e dove, nell'episodio della resurrezione di Lazzaro, Marta fa la confessione di fede nel figlio di Dio più completa dei testi sacri, anche più chiara di quella di Pietro.

Bianchi individua come tratto specifico femminile l'importanza del corpo nel rapporto fra Gesù e le donne che incontra, «tratti essenziali nell'amicizia tra uomini e donne». Le donne infatti, come Maria che lo asperge di prezioso profumo, hanno «la capacità di percepire la presenza fisica di Gesù in modo sconosciuto a molti, anche ai discepoli».

E — si potrebbe aggiungere — non è questione di poco in una religione come quella cristiana, fondata sull'incarnazione.

A questa speciale intensità con la quale le donne vivono il rapporto con Gesù, Bianchi contrappone costantemente la dimenticanza e l'emarginazione alla quale sono state ridotte nei secoli proprio nella vita della Chiesa. Anche se è stata Maddalena per prima a riunire in sé «le condizioni richieste per l'apostolato».

Sarebbe bello pensare che, dopo questo libro così illuminante, e per di più scritto da un uomo tanto stimato e conosciuto, nulla potrà più essere come prima per le donne nella Chiesa.

Per le catastrofi naturali

### Chi paga il prezzo maggiore

RABAT, 15. I disastri naturali dovuti ai mutamenti del clima hanno trascinato 26 milioni di persone in povertà e causato un danno economico di circa 520 miliardi di dollari. È quanto emerge dal rapporto della Banca mondiale e del Fondo mondiale per la riduzione dei disastri e recupero presentato alla conferenza sul clima in corso a Marrakech, in Marocco.

«I gravi eventi climatici ci fanno arretrare di decenni nella lotta contro la povertà». Con queste parole, Jim Yong Kim, presidente della Banca mondiale, ha ricordato che «tempeste, inondazioni e siccità severe si ripercuotono sull'umanità e sull'economia globale, ma sicuramente il prezzo più alto lo pagano i più poveri». Lo studio, realizzato tenendo sotto controllo 117 paesi, dimostra che l'impatto è molto più grave di quanto stimato. Le ricadute sull'infanzia, ad esempio, sono dirette: «Quando le popolazioni sono già al limite della sopravvivenza, e vengono ulteriormente colpite da una catastrofe naturale, è chiaro che i bambini cadono facilmente nella malnutrizione, o vengono allontanati dalla scuola e mandati a lavorare», ha aggiunto Stéphane Hallegatte, economista, tra gli autori della ricerca.

Tra gli eventi climatici catastrofici degli ultimi anni, basti ricordare le disastrose inondazioni del 2010 in Pakistan che hanno coinvolto oltre ventimila persone. Il punto è che almeno per la metà dei disastri avvenuti, si deve parlare di cause legate al riscaldamento globale. E in particolare, il fattore decisivo sono le emissioni di gas serra, frutto delle attività umane.

A proposito di surriscaldamento del pianeta, l'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) ha spiegato che il 2016 segnerà «molto probabilmente» un nuovo record di caldo, come già era successo nel 2015, con un aumento medio di 1,2 gradi centigradi, rispetto all'era preindustriale.

La conferenza, organizzata dalle Nazioni Unite in Marocco, viene indicata con la sigla Cop22, perché si tratta della ventiduesima «conferenza delle parti» su questo tema. Raccoglie più di 20.000 persone, in rappresentanza di 196 stati e centinaia di imprese, ong, associazioni di scienziati, enti locali, popolazioni autoctone e sindacati.

Mentre si inaspriscono gli scontri nello Yemen

## Kerry in Oman per rilanciare il dialogo

SANA'A, 15. Almeno 13 civili, tra cui un bambino, 14 ribelli hutiti e tre soldati fedeli al presidente Abd Rabbo Mansour Hadi sono stati uccisi nelle ultime 24 ore in violenti scontri nello Yemen che hanno registrato anche numerosi raid della coalizione guidata dall'Arabia Saudita a sostegno delle forze lealiste.

Il segretario di stato americano, John Kerry, ha avuto ieri nel sultanato dell'Oman una serie di colloqui per rilanciare il dialogo e mettere fine al conflitto nello Yemen che ha già causato oltre 7000 morti, 35.000 feriti e tre milioni di sfollati.

Incontrando a Muscat il ministro degli esteri dell'Oman, Yousef Ben Aloufi, Kerry ha elogiato il ruolo che l'Oman porta avanti nel conflitto

yemenita. Il capo della diplomazia di Washington si è molto impegnato nella ricerca di una soluzione del conflitto e le autorità di Muscat hanno offerto la loro disponibilità per favorire colloqui di pace tra i ribelli hutiti e il presidente Hadi, riconosciuto dalla comunità internazionale.

L'Oman è inoltre la sola monarchia del Golfo persico a non partecipare alla coalizione guidata da Riad, pur mantenendo buone relazioni con l'Arabia Saudita. Il sanguinoso conflitto nello Yemen, paese tra i più poveri della penisola arabica, ha provocato una grave crisi umanitaria, con decine di milioni di persone malnutrite, spesso dimenticate dai media internazionali.



Un edificio distrutto a Sana'a (Reuters)

Per sfuggire ai sanguinosi combattimenti a Mosul

## Emergenza sfollati

BAGHDAD, 15. Ogni giorno in Iraq sono circa duemila i civili costretti a lasciare le proprie case per sfuggire ai combattimenti mentre è in corso a Mosul, nel nord del Paese, l'offensiva militare contro i jihadisti del cosiddetto stato islamico (Is). A lanciare l'allarme è stato ieri il ministro iracheno per l'immigrazione, Derbas Mohammed, durante una conferenza stampa a Baghdad. Secondo il ministro, solo dal distretto di Hawce, a Kirkuk, stanno fuggendo più di 50.000 persone. I civili, ha assicurato, vengono accolti nelle tendopoli allestite per gli sfollati. «Abbiamo messo a punto piani per l'accoglienza di 750.000 persone», ha affermato, esprimendo il timore che nelle prossime settimane altre migliaia di iracheni possano essere costretti a lasciare le proprie abitazioni.

Dall'avvio dell'offensiva anti-Is a Mosul, scattata lo scorso 17 ottobre, l'Unite per i diritti umani (Unhr) ha già censito oltre 50.000 sfollati. E molti sono in gravi condizioni di salute: hanno infezioni respiratorie e ustioni dovute agli incendi dei giacimenti petroliferi o presentano ferite da proiettile e colpi di mortaio. L'organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha denunciato un grave gap nella fornitura di servizi medici: nonostante le cliniche mobili rispondano attivamente alle necessità, l'accesso agli aiuti umanitari in molte aree resta limitato. Inoltre i due ospedali più vicini a Mosul — Qayyarah e Hamdaniya — non sono al momento in grado di funzionare.

«Gli operatori umanitari — si legge nel rapporto dell'Unhr — stanno comunque lavorando con le autorità sanitarie locali per riattivare i presidi di medici».



Tendopoli allestite per gli sfollati da Mosul (Afp)

Nel frattempo si sono intensificati nelle ultime ore i combattimenti tra le forze speciali irachene e i miliziani dell'Is. Lo ha riferito il colonnello delle forze dell'antiterrorismo Muntadhar Salem, precisando che si stanno verificando «violenti scontri» nel quartiere di Al Arbajiyah, a circa cinque chilometri dal centro città. L'obiettivo dell'operazione è avanzare nel quartiere di Al Bakr, sempre a est di Mosul, circondandolo. Entrambi i quartieri sono adiacenti a quello di Al Qadisiyyah, dove ieri le forze irachene hanno ingaggiato violenti combattimenti con i miliziani dell'Is.

Le truppe irachene hanno poi annunciato che le forze schierate a sud di Mosul hanno riconquistato la zona di Nimrod, dove si trova il sito archeologico dell'antica città assira

distrutta dai miliziani dell'Is dopo la costituzione del califato in Iraq. Ed è di almeno 17 morti il bilancio di un duplice attentato rivendicato dall'Is nel centro di Falluja, città nella provincia irachena di Anbar.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Dapaong (Togo), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Jacques Nyumbusé Tukumbé Anyi-lunda.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Dapaong (Togo) il Reverendo Dominique Banlè-ne Guigbille, Parroco e Vicario episcopale per il coordinamento pastorale.

Il saluto ai pellegrini olandesi

Canali di misericordia

PAGINA 8

Storia dell'Antoniano

L'ateneo contestato

GIUSEPPE BUFFON A PAGINA 5